WILLIAM GAMBETTA

FALCE E PENNELLO

IL 1917 NEI MANIFESTI DI PCI E SINISTRA RIVOLUZIONARIA

In occasione del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione russa, nel 1967, un concorso delle riviste «Il Contemporaneo» e «Rinascita» premiò un manifesto in cui una mano di lavoratore, avvolta in una bandiera rossa, impugnava un fucile per la canna, sotto lo slogan «La rivoluzione che ha cambiato il mondo» [fig. 1][1]. Un'immagine efficace che, ben oltre i riferimenti cromatici al comunismo, poneva l'accento sulla determinazione delle classi subalterne, disposte all'uso della forza – anche di quella armata – nell'intento di combattere contro un potere ingiusto e opprimente. Eppure, questo manifesto, diffuso nelle strutture periferiche del partito comunista, celebrava il 1917 in modo inusuale.

Per tutti gli anni cinquanta e sessanta, infatti, il Pci aveva promosso manifesti a ricordo del 7 novembre utilizzando immagini differenti – ad esempio, le manifestazioni di massa operaie e contadine, i comizi di Lenin o le bandiere rosse al vento – dove, talvolta attraverso artifici grafici, ogni riferimento all'uso della forza nel rovesciamento dello stato zarista era venuto meno. La rivoluzione era per lo più stata descritta in modo edulcorato, quale simbolo di rinnovamento sociale, avanzamento nel processo di emancipazione, evento periodizzante della storia dell'umanità. «La rivoluzione che ha cambiato il mondo» insomma. Nessun riferimento, però, era mai stato fatto alle forme d'azione collettiva che l'Ottobre – come altre rivoluzioni, precedenti e successive – aveva assunto concretamente, dalle diffuse pratiche d'insubordinazione sociale alle forme di contropotere dei soviet, o alla "presa del palazzo".

Spesso, poi, soprattutto negli anni cinquanta, e sempre più raramente nella seconda metà dei sessanta, questi manifesti avevano associato al ricordo di un evento diventato astorico l'esaltazione concreta e coeva dell'Unione sovietica, un paese descritto per lo straordinario sviluppo economico e tecnologico a favore dei lavoratori [fig. 2][2]. Numerosi, in questo senso, tra il 1957 (lancio dello Sputnik) e il 1961 (volo di Jurij Gagarin), furono i riferimenti alla "conquista dello spazio" [fig. 3][3].

[1] Cfr. il manifesto, 70x100 cm, a cura del Pci e disegnato da Daniel Bec, è riprodotto in *I vincitori del concorso per un manifesto sull'Ottobre*, «Rinascita», n. 42, 27 ottobre 1967, p. 48.

[2] Cfr. *Il potere degli operai e dei contadini / ha costruito un mondo nuovo*, Pci, s.d., 70x100 cm, riprodotto in Edoardo Novelli, *C'era una volta il Pci. Autobiografia di un partito attraverso le immagini della sua propaganda*, Editori Riuniti, 2000, p. 113.

[3] Cfr. *7 novembre / 1917-1960 / 43 anni fa la Rivoluzione d'Ottobre trionfava in Russia aprendo al mondo un'era nuova di libertà, di progresso e di giustizia…*, Pci, 1960, 70x100 cm, ivi, p. 116.

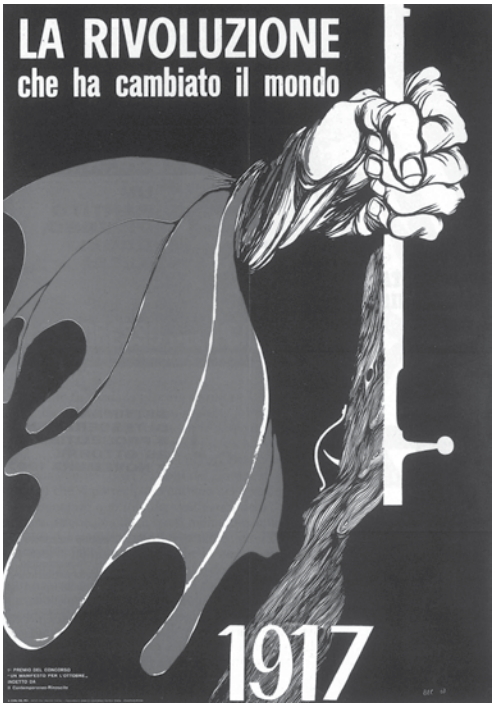

Fig. 1. D. Bec, *La rivoluzione che ha cambiato il mondo* 1967

Fig. 2. Pci, *Il potere degli operai e dei contadini / ha costruito un mondo nuovo*, s.d.

Nel cinquantesimo della rivoluzione, contemporaneamente a quello distribuito da «Il Contemporaneo» e «Rinascita», l'Ufficio stampa e propaganda del Pci diffuse un altro manifesto. Disegnato da Albe Steiner, esso raffigurava una falce e un martello che, con stile essenziale e geometrico, racchiudevano un grande sole giallo, simbolo dell'avvenire [fig. 4][4]. Come nei precedenti, anche qui veniva meno ogni riferimento al sovvertimento del potere e, più in generale, a ogni forma di rivolta sociale. Nella strategia comunista delle «riforme di struttura» e della «via italiana al socialismo», infatti, la celebrazione dell'Ottobre, più che costituire un esempio storico al quale rifarsi nella concezione strategica del partito, era funzionale a confermare tra iscritti e simpatizzanti un condiviso senso d'appartenenza. Come tanti altri manifesti, ad esempio quelli per il tesseramento, le feste de «l'Unità» o altre date commemorative – il 21 gennaio, il 25 aprile o il Primo maggio – anche questi cercavano consenso nel "popolo comunista" e, a differenza degli articoli per la stampa o dei discorsi per i comizi – dove era possibile argomentare l'interpretazione del 1917 – nella produzione dei manifesti il Pci preferì muoversi con prudenza. Questo mass medium, infatti, fondando la propria efficacia comunicativa sulla sintesi tra testo e immagine e sulla visibilità a masse indefinite, non permetteva di

[4] Cfr. *50° della Rivoluzione socialista d'Ottobre / Mezzo secolo di lotte e di conquiste per lo sviluppo della civiltà umana…*, Pci, 1967, 70x100 cm, grafica di A. Steiner, ivi, p. 207.

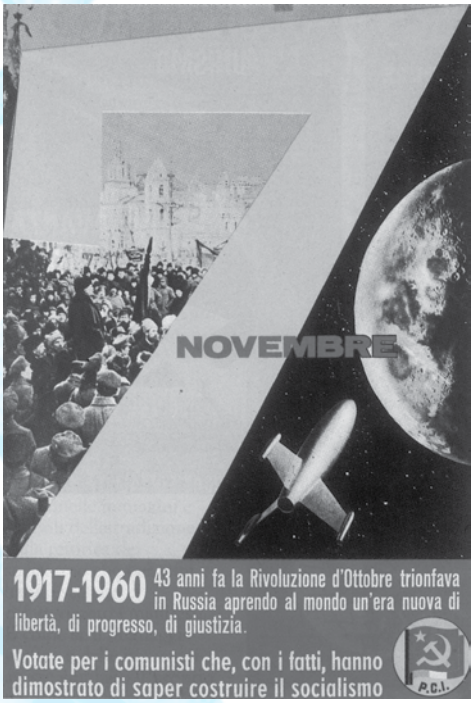

Fig. 3. Pci, *7 novembre / 1917-1960 / 43 anni fa la Rivoluzione d'Ottobre trionfava in Russia aprendo al mondo un'era nuova di libertà, di progresso e di giustizia…*, 1960

Fig. 4. A. Steiner, *50° della Rivoluzione socialista d'Ottobre / Mezzo secolo di lotte e di conquiste per lo sviluppo della civiltà umana…*, 1967

affrontare messaggi troppo complessi. L'Ottobre fu quindi raccontato genericamente come un passaggio epocale «per lo sviluppo della civiltà umana»[5].

L'anomalia della mano sul fucile nel manifesto del 1967 si spiega, dunque, solo con la sua diversa destinazione. Esso non fu progettato per la diffusione sui muri delle città: su questi, il Pci preferì affiggere il manifesto di Steiner, più vago, meno diretto, ripulito da ogni concreto riferimento alla determinazione sovvertitrice del 1917 e ricalibrato sui simboli identitari di un comunismo generico. Il vincitore del concorso de «Il Contemporaneo» e «Rinascita» doveva invece decorare le sedi del partito. In quegli spazi semiprivati si poteva dire anche altro senza timori di fraintendimento: l'obiettivo, infatti, non era comunicare con masse eterogenee ma rafforzare il senso di una comunità composta da dirigenti e attivisti che sapevano quale era la linea del partito.

Simili considerazioni valgono anche per i manifesti in ricordo di Lenin: alcuni furono progettati per l'arredo delle sedi, altri per la propaganda esterna. Così, se nei primi potevano esservi riferimenti al ruolo che il dirigente bolscevico aveva svolto nell'Ottobre o alle sue teorizzazioni – anche attraverso

[5] *Ibidem.*

Fig. 5. S.a., *Lenin con la «Pravda»*, s.d.

Fig. 6. L. Prati, *1870 1970 / Lenin / Vive nelle lotte dei comunisti*, 1970

riproduzioni di manifesti sovietici [fig. 5][6] –, nei secondi questi sparivano per lasciare spazio a un'immagine più edulcorata. Lenin, qui, diventava un'icona svuotata di contenuto, un volto bonario e familiare utile a celebrare il comunismo italiano più che la rivoluzione. Ad accompagnarlo, dunque, erano per lo più sintetici e vaghi riferimenti al persistere delle sue idealità «nelle lotte dei comunisti» [fig. 6][7].

Diverso il caso di alcuni gruppi a sinistra del Pci che, prima e dopo il Sessantotto, utilizzarono la sua immagine per accreditarsi quali continuatori di una strategia rivoluzionaria antitetica a quella riformista. In questi casi non solo Lenin fu assunto a simbolo dell'Ottobre e della forza sovvertitrice delle classi proletarie ma diventò l'esempio al quale ispirarsi nell'opposizione al "revisionismo" [fig. 7][8]. Simile fu l'uso di altri volti di dirigenti del partito bolscevico, come quello di Stalin per alcune formazioni marxiste-leniniste o di Trockij

[6] Cfr. il manifesto, senza testi, nel quale Lenin è ritratto con la «Pravda» nella giacca, s.d., 70x100 cm (Centro studi movimenti, fondo Lia Cavatorta).

[7] Cfr. *1870 1970 / Lenin / Vive nelle lotte dei comunisti*, Pci, 1970, 70x100 cm, grafica di Luciano Prati, (Fondazione Gramsci Piemontese).

[8] Cfr. *21 gennaio 1974: 50° anniversario della morte di Lenin / Lenin smascherò gli opportunisti e i rinnegati socialdemocratici e sviluppò creativamente il marxismo…*, Movimento studentesco, 1974, 100x70 cm, (Centro studi movimenti, fondo Mario Zanettini).

Fig. 7. Movimento studentesco, *21 gennaio 1974: 50° anniversario della morte di Lenin / Lenin smascherò gli opportunisti e i rinnegati socialdemocratici e sviluppò creativamente il marxismo…*, 1974

per l'area della Quarta internazionale[9]. Tuttavia, mentre questi segnalavano anche un orientamento ideologico ben definito, il ritratto di Lenin poteva essere utilizzato genericamente come icona antisistemica. In un manifesto della rivista «Cabalà» del 1973, ad esempio, il suo inconfondibile profilo spiccava in mezzo a un cumulo disordinato di banchi sotto lo slogan «Aule affollate? / Più spazio alla politica!»[10]. Altre famose immagini della Rivoluzione russa furono utilizzate da alcuni collettivi degli anni settanta per promuovere campagne e mobilitazioni: fu il caso, ad esempio, del manifesto della rete dei comitati studenteschi milanesi che, nel 1975, per boicottare le elezioni dei rappresentanti d'istituto, rivisitò in chiave fumettistica il noto soldato dell'Armata rossa di Dmitrij Moor [fig. 8][11].

[9] Cfr., ad esempio, *Viva Stalin! / Il 5 marzo 1953 moriva il compagno Stalin continuatore della rivoluzione bolscevica…*, Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), 1972, serigrafia, 70x100 cm, (Centro studi movimenti, fondo Mario Zanettini).

[10] Cfr. *Aule affollate? / Più spazio alla politica!*, «Cabalà», s.d., 70x100 cm. (Isrec di Piacenza, Archivio Stefano Merli).

[11] Cfr. *Non votare come vuole Malfatti / Difendi i tuoi delegati / Difendi l'assemblea*, Comitati unitari di base, 1975, 100x75 cm. (Isrec di Piacenza, Archivio Stefano Merli). Il manifesto di Moor *Tu! / Non ti sei ancora arruolato come volontario?*, del 1920, è riprodotto in Mikhail Guerman, *Art of the October Revolution*, Harry N. Abrams Inc., New York 1979, fig. 24.

Fig. 8. Comitati unitari di base, *Non votare come vuole Malfatti / Difendi i tuoi delegati Difendi l'assemblea*, 1975

Al di là dei differenti significati che l'Ottobre assunse nei manifesti del Pci e della sinistra rivoluzionaria, il suo uso nella comunicazione di entrambe le aree fu simile: le immagini e le parole che lo evocavano erano funzionali ad appagare un senso d'identità condiviso dall'organizzazione con i suoi simpatizzanti. Questa tipologia di manifesti, insomma, pur rivolgendosi a tutti, mirava a un target di destinatari preciso e rafforzava in esso una comune appartenenza ideologica[12].

Furono numerosi, nella produzione di ciascun partito e di ogni orientamento, i manifesti prodotti e diffusi per questa esigenza; ciò nonostante, per la sua forza evocativa, per il significato che assunse nella storia del Novecento e, ovviamente, anche per il monopolio del regime sovietico, il 1917 fu un caso particolare e problematico: nessun altro partito della sinistra italiana commemorò la Rivoluzione russa con questo mass medium, e le stesse organizzazioni che al comunismo si richiamavano – Pci e parte della sinistra rivoluzionaria – privilegiarono ad essa altri eventi storici, come ad esempio la Resistenza partigiana. Pochi, dunque, furono i manifesti celebrativi dell'Ottobre rispetto a quelli prodotti per il 25 aprile o il Primo maggio, che in Italia potevano comunicare con un pubblico ben più vasto.

[12] Cfr. W. Gambetta, *I muri del lungo '68. Manifesti e comunicazione politica in Italia*, DeriveApprodi, 2014, pp. 104 ss.